

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIV n. 18 (46.560)

Città del Vaticano

venerdì 24 gennaio 2014

Alla conferenza sulla Siria la Santa Sede chiede che le armi lascino spazio a strumenti di pace

Un appello da raccogliere

Ma profonde divergenze segnano la prima giornata dei colloqui a Montreux

MONTREUX, 23. «Tutte le armi devono essere deposte, e occorre prendere misure specifiche per arrestare il flusso e il finanziamento degli armamenti, che alimentano l'escalation della violenza e della distruzione, per lasciare spazio agli strumenti di pace». Con chiarezza, l'arcivescovo Silvano M. Tomasi, in qualità di capo delegazione, ha ieri espresso la posizione della Santa Sede circa le iniziative da intraprendere per fermare il conflitto siriano. Ma la prima giornata della conferenza internazionale a Montreux è stata segnata da profonde divergenze, in particolare sul futuro politico del presidente siriano, Bashar Assad. E a riavvicinare le posizioni non è bastato per il momento nemmeno l'appello lanciato in apertura dei lavori dal segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon: «Basta orrori, è il tempo di negoziare».

A dirigere i lavori della prima giornata a Montreux è stato il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, uno dei protagonisti, insieme al segretario di Stato americano, John Kerry, dei recenti negoziati. Lavrov ha confermato che i delegati del regime di Damasco e dell'opposizione inizieranno colloqui diretti a partire da venerdì a Ginevra, colloqui che dovrebbero durare almeno una settimana. Inoltre, il capo della diplomazia russa ha reso noto di aver avviato trattative con gli Stati Uniti e con le Nazioni Unite per uno scambio di prigionieri tra le parti e per l'invio di aiuti umanitari in Siria.

Kerry ha esordito ribadendo la linea di Washington: il presidente Assad non potrà far parte della transizione politica in Siria. Assad, infatti, tiene «un intero Paese e un'intera regione in ostaggio». Ma il segretario di Stato ha voluto sottolineare soprattutto che per la Casa Bianca l'opzione militare è ancora aperta. Questa, infatti, «era legata alle armi chimiche: la questione è stata risolta ma occorre una piena applicazione del piano. Dipenderà da che cosa succederà. Il presidente non tocca mai dal tavolo nulla».

Pronta la replica del ministro degli Esteri siriano, Walid Al Muallem: «La rivoluzione è opera di terroristi».

L'intervento del capo della delegazione arcivescovo Silvano M. Tomasi

Una crisi senza soluzione militare

PAGINA 2

non lasceremo il Paese ai traditori». Nessuno al di fuori della Siria - ha poi aggiunto - «ha il diritto di rimuovere dal potere il presidente Assad; solo i siriani hanno questo diritto». Poi il ministro ha accusato l'opposizione di terrorismo e i Paesi



Un uomo tra le macerie di Aleppo (Afp)

del Golfo di «esportare il terrorismo».

L'opposizione siriana, rappresentata solo in parte a Montreux, ha lanciato dure accuse al regime di Assad. Ahmad Jarba, leader della Coalizione nazionale siriana, ha

chiesto all'Esecutivo di Damasco di cedere il potere, aprendo così una nuova fase politica da affidare a un Governo di transizione. «Il bagno di sangue è durato troppo a lungo: abbiamo sofferto abbastanza» ha detto Jarba, chiedendo una commissione di «ispettori internazionali che visiti i luoghi di detenzione» in Siria.

Nel dettaglio, i colloqui diretti di Ginevra, che si svolgeranno con la mediazione dell'inviato di Onu e Lega Araba, Lakhdar Brahimi, si concentreranno - in base a quanto trapelato finora - su due punti essenziali: il raggiungimento di tregue locali per consentire l'apertura di corridoi umanitari e la costituzione di un'intesa generale per un cessate il fuoco duraturo, che accompagni un processo di transizione politica. Brahimi non ha ancora reso noto il programma dei colloqui: oggi dovrebbe tenere incontri separati con le due parti per concordare un'agenda comune. «Vedremo come muoverci al meglio per andare avanti, proveremo a parlare di come far finire lo spargimento di sangue» ha spiegato.

Il Forum di Davos offre occasione di confronto anche tra Paesi in conflitto

Così vicini, così lontani

DAVOS, 23. Politica, diplomazia ed economia s'intrecciano al Forum economico mondiale in corso a Davos, in Svizzera. Quello che sulla carta si presentava come un vertice tecnico sui temi della crisi e della ripresa, può diventare un'occasione di confronto per leader e per Paesi distanti, se non apertamente in conflitto, tra loro. E infatti, oggi, a poca distanza l'uno dall'altro, sono previsti gli interventi del presidente iraniano, Hassan Rohani e del premier israeliano, Benjamin Netanyahu.

Assente dal vertice di Montreux, Rohani ha scelto il Forum di Davos per esprimere la posizione iraniana sulla crisi siriana: «La soluzione migliore è organizzare libere e democratiche elezioni». E «nessuno da fuori può decidere il futuro della Siria» ha aggiunto, auspicando che «tutti lavorino insieme per scongiurare il terrorismo». Rohani non ha poi mancato di far riferimento alla situazione economica del proprio Paese: «L'Iran diventerà una delle prime dieci economie del mondo nel prossimo decennio; voglio preparare il terreno per un miglioramento del mio Paese, fino a quando rimarrò in carica».



L'aereo presidenziale iraniano accanto a quello del premier israeliano nell'aeroporto di Zurigo (Bloomberg)

Nel suo intervento Rohani non ha mancato di toccare anche la questione nucleare. «L'Iran - ha ribadito - non rinuncerà al diritto al nucleare pacifico». E ha poi sottolineato: «Affermo con forza e chiarezza che non c'è posto per le armi nucleari nella nostra strategia per la si-

urezza e che l'Iran non ha motivo di muoversi verso quella direzione». Il presidente ha quindi affermato che «il popolo iraniano non è disponibile a rinunciare alla tecnologia per scopi pacifici».

Ma il dossier iraniano e la crisi siriana non sono stati gli unici argo-

menti politici delle prime giornate del vertice di Davos.

Nel suo intervento il primo ministro giapponese, Shinzo Abe, ha ieri lanciato un appello per limitare la corsa agli armamenti in Asia, dove la tensione è alta tra Tokyo e Pechino per le isole contese nel mar della Cina orientale, le Senkaku, rivendicate anche da Taiwan. «Se la pace e la stabilità dovessero essere minacciate in Asia, le conseguenze per il mondo sarebbero enormi» ha avvertito Abe. Sul fronte economico, il premier giapponese ha confermato la volontà di una svolta sulle riforme strutturali per rilanciare il Paese.

Sempre sul fronte economico, le discussioni a Davos si sono concentrate sulla crisi europea. Angel Gurría, segretario generale dell'Osec (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), ha detto che «nel 2014 l'eurozona crescerà». Un ottimismo, questo, non condiviso da molti altri analisti che invece puntano ancora il dito sull'alto livello del debito pubblico nel Vecchio Continente.

Solo laici alle origini della Chiesa coreana

La terra dove il gregge anticipò i pastori

CRISTIAN MARTINI GRIMALDI A PAGINA 5

Messaggio per la giornata delle comunicazioni sociali

Connessi ma scandalosamente distanti

In un mondo che sembra diventare sempre più piccolo grazie agli sviluppi delle tecnologie di comunicazione, restano tuttavia scandalose divisioni tra gli uomini. Lo sottolinea il Papa nel messaggio per la quarantesima giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che si celebrerà il 1° giugno. Siamo connessi, scrive il Pontefice, «sempre di più e la globalizzazione ci fa interdipendenti». Tuttavia basta girare per le strade delle città per vedere la distanza tra il lusso dei più ricchi e la miseria dei più poveri. E qui entra in gioco il ruolo dei media, i quali, secondo il Santo Padre, «possono aiutare a farci sentire più prossimi gli uni agli altri» e promuovere un'autentica «cultura dell'incontro». Il Pontefice esamina poi alcuni «aspetti problematici» legati all'uso delle nuove tecnologie: tra questi, la eccessiva velocità



dell'informazione che supera la nostra capacità di riflettere e giudicare correttamente; la tendenza a scegliere informazioni che rispecchiano solo le nostre attese; il pericolo dell'isolamento dal nostro prossimo.

PAGINA 8

Relazioni con la Federazione intervera mondiale e la Conferenza dell'Unione di Utrecht

Per l'unità tra cattolici e riformati

MATTHIAS TURK A PAGINA 6

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza ieri, mercoledì 23, Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Angelo Sodano, Decano del Collegio Cardinalizio.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Camillo Ruini, Vicario Generale emerito di Sua Santità per la Diocesi di Roma;

Le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor:

- Celestino Migliore, Arcivescovo titolare di Canosa, Nunzio Apostolico in Polonia;

- Miguel Maury Buendía, Arcivescovo titolare di Ilica, Nunzio Apostolico in Kazakistan, Kirgizstan e Tadjikistan;

- Héctor Rubén Aguer, Arcivescovo di La Plata (Argentina);

- Eduardo María Tassig, Vescovo di San Rafael (Argentina).

Il Santo Padre ha nominato Prelati Uditori del Tribunale della Rota Romana i Reverendi Monsignor Antonio Bartolacci, finora Capo della Cancelleria del medesimo Tribunale, e Padre Manuel Satorino da Costa Gomes, S.C.I., finora Decano di Diritto Canonico presso la Facoltà di Teologia e Direttore dell'Istituto Superiore di Diritto Canonico nella «Universidade Católica Portuguesa», Giudice del Tribunale Patriarcale di Lisboa.

Uccisi cinquanta guerriglieri nella provincia di Al Anbar

Obiettivo Al Qaeda per le forze irachene



Una strada di Falluja dopo l'incursione (Ansa)

BAGHDAD, 23. Nei giorni scorsi il primo ministro iracheno, Nouri Al Maliki, aveva annunciato l'intenzione di intensificare l'azione contro Al Qaeda, dopo che i guerriglieri avevano conquistato il controllo di Ramadi e parte di Falluja, causando una grave instabilità nella già turbolenta provincia di Al Anbar. L'intervento delle forze governative, poi, aveva permesso la riconquista delle aree limitate nelle mani dei qaedisti, la cui resistenza, tuttavia, non si era di fatto indebolita. Con l'offensiva lanciata nelle ultime ore dalle unità governative, tale resistenza sicuramente si è, almeno in parte, incrinata. Infatti, hanno riferito fonti del ministero della Difesa, cinquanta uomini di Al Qaeda sono stati uccisi in attacchi compiuti nella provincia di Al Anbar. E le stesse fonti hanno indicato che nei prossimi

giorni saranno lanciate nuove offensive.

Lo stesso Al Maliki, in più di un'occasione, aveva poi rivolto alla popolazione della provincia l'invito a ribellarsi contro i qaedisti, nell'ambito di una lotta contro i terroristi, la cui azione mina gravemente la stabilità del Paese.

Si registra intanto il calo nelle esportazioni di greggio: sono scese nel 2013 a 2,39 milioni di barili al giorno dai 2,42 milioni di barili al giorno del 2012. I ricavi del settore petrolifero - che compongono la maggior parte dei ricavi del Paese - sono calati dai 94,02 miliardi di dollari del 2012 a 89,22 miliardi di dollari nel 2013. Il ministero del Petrolio ha comunque affermato che i nuovi giacimenti e gli investimenti in infrastrutture consentiranno un aumento della produzione.

